

**V32 - Guasti 1880, pp. 338-342, n. 229 - busta n. 1096, 1402177**

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze 29.01.1401 (Bologna)

Padre, una vostra ebbi; sopra' fatti della mia fanciulla il forte: e tessila in bottega del mio fratello; e lettola, a capo chinato e pensoso passai per la piazza di San Giovanni, immaginando i vostri segreti pensieri sopra' fatti miei; e vennemi detto quasi forte: Alle guagnele! costui uno savio uomo. Or voglia Iddio ch'io abbia giurato il vero; s che il vostro sia savio fine, com'io spero.

In somma, Francesco, io non ho conchiuso. E prima manc per me; or manca un poco per lui, che ha voglia dir s, e non sa dillo. E non vuole iscendere di quello, che certo non se gli viene: e il mezzano, suo parente, n' un poco isdegnato: ed egli pur fanciullo, e non ha appoggio niuno di consiglio. E 'l caso grande, pensate per voi. E' non vede, che cento e dugento fiorini forse gli sono meglio io, che di tal vedova che e' truova pi: dico da vedova c'ha una fanciulla da marito. E io sono per fare adagio, e acconcio la vela; ma il vento ha a mandare messer Domenedio: e nulla non curo. E in nullo modo voglio che per lui mandiate in quello modo, ec; per che non andandoci poi all'animo, ed egli o io facessimo altro, non voglio averlo levato dal setaiuolo, ove s' posto, e dove altra volta stette; et e' piace assai al suo maestro, che quel ch'io. Solo gli fate una lettera come a voi pare (e io ve ne mandava una copia), senza gravarvelo punto; per ch'io non sarei poi contento, ch'io l'abbia isforzato. Io tengo, e sia detto in umiliate, che all'esser suo solitario come , che egli farebbe meglio di me. Ora scrivete e non scrivete, come vi pare: ogni cosa mi parr ben fatta. Iddio opera, noi sogniamo. Non m' nuova la fede ch'io avea in voi, di tanto dire e fare, quanto v'apparecchiate a fare. Cos sar la fede vostra in me, quando io sar certo che voi saprete ch'io non sono vostro amico in quello modo che

sono stati certi pilucconi da Prato. E per questo solo v'ho gi

detto pi volte: Do! perch non moiamo e poi ritorniamo, perch le puritadi degli animi si vedessono una volta? Poi che non volete, nol dir pi. Se ho errato, so che m'avete per la carit perdonato. Arei caro, se fatto no l'avete, ne parliate di questa cosa detta di sopra con monna Margherita. Ella cognosce assai. Cos fosse ella umile com'io sono superbo! Qua si fanno tanti matrimoni, e sono fatti, che meraviglia: ma a me non fanno noia; io sono per lasciargli fare. A d XIII di marzo al mattino ar la mia anni XVI. Ancora pu star due, e dir ch'abbia allora XV e mezzo. Io mi stava; e Bartolo dalla Lastra mel mosse, che suo parente, per dare uno padre al garzone. Iddio gliel dia buono. Antonio da Camerino penso ci accordar qua.

&ANofri d'Andrea&I saluto spesso per voi; e a lui v'ho messo molto nell'animo, e amavi assai. La comare saluto spesso da parte dell'altra comare.

De' fatti della prestanza vostra non abbiate pensiero. Udito l'ordine si dar, e chi l'ar a fare, non dubitate vi sar fatta ragione: io mel credo. Per ancora, nulla se ne pu dire. La lettera vostra ho stracciata, e mandovene i segnali.

Io sono sano rimaso: ma viemmi vivere con molto ingegno. Ed una bella cosa quello che questi medici mi fanno fare. Io non fo co' minori; come fa monna Margherita, per non spendere.

I creditori di ser Schiatta truovano il terreno duro in ogni luogo: non hanno poi fatto altro; e voi possedete.

Ben diceste vero, che s'io avesse soda isperanza in Dio, non curarei lasciar dopo me la fanciulla non maritata. -

SER LAPO vostro.

Copia come mi pare dobbiate scrivergli, se a voi pare. E non guardate perch'io mi faccia di buona terra, ch'io nol fo per vanit questa volta.

La cagione di questa , ch'io n'ho autata una da ser Lapo Mazzei; il quale, per l'amist e parentado posso dire ho co lui, quella persona in cui si posa l'animo mio pi che in molti che oggi vivano; e ho a calere i suoi fatti non altrimenti che i propii miei, perch nelle faccende mie grandi e piccole, e' le fa sue, anzi le sue dimentica spesso per le mie. E' m'ha detto, come persona che simile cosa non farebbe senza me per l'amore che e' mi porta, che uno vicino cercava di farvi parenti insieme; e ch'io ne scrivesse a lui mio parere, pensando ser Lapo ch'io t'avesse pi per le mani ch'io non ho. A lui ho risposto, ch'egli cost in sulle cose, e sa meglio i costumi tuoi e la virt tua, che non so io; e che se la bont tua risponde all'atto di fuori, che a me tu piaci: e d'esser tu ricco o povero, gli ho detto che non curi; che, se vorrai esser buono, non ti mancheranno delle vie.

A te mi par pure anche da dire qualche cosa; co, che se tu diliberi lui per padre e per parente, e porti in cuore fermamente di stare al suo consiglio, che n'ha assai, e non avere della natura di Falduccio, che (perdonami) e' non volle mai credere a persona; dicoti, che in questo caso io ne consiglierai te: altrimenti, n te n lui consiglierai. Egli istratto da' costumi degli altri notai, di farsi ricco o grande: non te ne caglia. Ma sia certo che, se amore non mi inganna, questa ti sarebbe assai ventura. La fanciulla ho gi voluta in casa a mangiare e pi tempo a starsi con la donna mia; che a me pare, e ancora a lei, che assai grazia ar a cui ella entrar in casa.

Pensai mandare per te, che venissi a starti meco questa istate, e fuggire la mora s'astetta cost: ma no l'ho fatto, perch sento stai a non so che bottega. Ma se non ti isconci, io t'astetto; e non starai ozioso meco.

A ser Lapo ho scritto, ch'ella s fanciulla, che faccia al pi bello agio del mondo. E cos dico anche a te, che se' giovane; e 'l tempo, e Iddio

prima, vi dar buono consiglio. Di lui non potresti esser parente, che tu non fossi mio. Cristo ti guardi.